**Lettera della Beata Madre Fondatrice al suo direttore spirituale Padre Viktor Kolb, SJ**

Salisburgo, 25 luglio 1895

Reverendissimo!

Volevo da molto tempo scrivere a Lei, Reverendo, tanto per ringraziare per il cortese biglietto come anche per riferire qualche cosa che riguarda me e la cara signorina Mohr. Finalmente sono riuscita.

Inizio da me stessa e dal Sodalizio.

**1**. Come Lei, Reverendo lo sa, il P. Schwärzler mi ha consegnato con il Suo permesso le regole di S. Ignazio. Deo gratias! Tutti i miei sforzi sono ora rivolti a dare al Sodalizio interiormente un carattere religioso e precisamente secondo lo spirito di San Ignazio. Solo così, mi pare, con l’aiuto divino il Sodalizio può diventare qualcosa di grande e di duraturo. La Sodale la quale si consacra all’Opera, farà anche la promessa di osservare i tre consigli evangelici (e se il suo confessore le permette, privatamente fare i Voti).

Spero, che Lei Reverendo per questo motivo non penserà già, ch’io intenda divenire “Fondatrice” d’un Ordine. Il Sodalizio - per poter corrispondere al suo scopo - dovrebbe rimanere esteriormente semi-secolare, questo è sicuro e anche P. Schwärzler non lo vuole altrimenti.

Come dovrei regolarmi allora per poter fare anch’io le promesse della povertà e dell’obbedienza oppure (ciò che preferirei di gran lunga) prendere anche i voti? Con il denaro andrebbe più facilmente. Potrei mettere l’intero mio reddito d’ora in poi nella cassa del Sodalizio; ed i 30 fiorini mensili che finora consideravo ancora come mia cassa privata per spese accessorie e di cui necessito anche per il Sodalizio li registrerei come “Alla disposizione della Direttrice Generale”, sempre che Lei, Reverendo concordi in merito. Cosa fare però con le cose che mi rimangono? Dei vestiti e della biancheria ho quasi solo lo stretto necessario e da tempo non lo considero più come la mia proprietà, perché li offro anche agli altri qualora ne abbiano bisogno. Anche i miei quadri, libri, in una parola, tutto sta alla disposizione di tutti. Tuttavia ci sono ancora delle cosine che considero come “mie”, ad esempio, lettere dei miei cari, diari personali, i manoscritti delle mie precedenti opere letterarie. È sufficiente ora se mi dichiaro con gioia disposta a bruciarli se Lei, Reverendo, lo richiedesse oppure debbo consegnarglieli? Mi sembra, però sempre, che si tratti di un concetto troppo vago della povertà religiosa. Che cosa dovrei allora fare per poter emettere i voti, dato che questo desiderio in me è molto forte?

**2**. Con riferimento all’obbedienza, debbo forse perdere il merito dei tre consigli evangelici (eventualmente dei voti) per il fatto che devo essere Direttrice Generale? D’altro canto, a chi devo promettere obbedienza? Questo non mi è affatto chiaro. Se, per quanto concerne la mia persona, promettessi o facessi il voto di totale obbedienza a qualcuno, dovrei ciò nonostante disporre sempre di una certa libertà personale, finché l’Opera non sarà del tutto organizzata ed io sto alla sua guida. Che ne è allora dell’obbedienza? Potrei forse agire in modo tale da promettere obbedienza nell’Opera, dichiarandomi pronta, non appena riconosco la volontà di Dio, a dimettermi dalla Direzione e a lasciarmi guidare obbedientemente da un’altra Direttrice Generale? Lo intendo davvero sinceramente, poiché è il mio serio desiderio di compiere in tutto e per tutto la volontà divina - però con molta probabilità intanto non è il caso, che qualcuno accetti facilmente tale ufficio! Chiedo quindi un benevolo chiarimento in merito.

**3**. Devo fare ancora qualche osservazione riguardo alla povertà. Per quanto concerne la mia persona potrei ancora immaginare di promettere ovvero di fare il voto di povertà - perché Lei, Reverendo, troverà certamente un modo per realizzarlo. Ma se io, in veste di Direttrice Generale dell’Opera, prometto o faccio voto di povertà, mi addosso una grossa responsabilità che sarà molto più pesante di quanto non lo sia per qualsiasi altro dei miei membri, nevvero? Costoro possono ottenere tutto ciò che permetto loro. Io, invece, sono assolutamente responsabile per ogni cosa non indispensabile che concedo loro, per ogni spesa superflua ecc. Viviamo veramente come poveri e credo che non ci si può rimproverare nessun lusso! È vero che ho avuto delle spese che ritenevo utili per l’Opera che qualcun altro invece potrebbe ritenere inutili o che poi qualvolta sono risultate non essere effettivamente necessarie. Purtroppo, nessuno di noi è onnisciente. Se tuttavia sono vincolata al Sodalizio con povertà perfetta, temerò di commettere peccati. D’altro canto, sono pienamente convinta che la povertà sia necessaria per i miei membri, per l’Opera e per me - per il semplice fatto che senza povertà, con il passare del tempo, alcuni dei membri potrebbero essere invogliati allo spreco. Certo che allora non sarebbe un buon esempio se poi risultasse che noi stesse siamo dei dissipatori, giacché raccogliamo per le missioni ed invitiamo con la parola e per iscritto a fare dei sacrifici e a compiere delle buone azioni.! Ecco quindi che la povertà religiosa agirebbe da freno ad una tale eventualità…. se io stessa non fossi poi così debole da temere di non poterla osservare correttamente! E Lei, Reverendo, che ne pensa?

**4.** Devo comunicare ancora qualcosa e mi costa molto farlo, ma è mia intenzione sostenere la mia Opera con sacrifici sotto tutti gli aspetti. P. Schwärzler era favorevole che le Sodali, come regola, si accostassero alla Santa Comunione tre volte alla settimana ed ognuna di esse potrebbe riceverla più spesso previa autorizzazione del Padre Confessore. Il nostro Padre Confessore, Rev. Padre Spirituale Rieder, (per noi tutte vera fonte di consolazione e soddisfazione), ha permesso a noi tre di ricevere quattro Sante Comunioni e se una volesse fare la quinta, gliene faccia ogni volta esplicita richiesta. Gli ho fatto presente nella confessione che in precedenza mi sono accostata più spesso alla S. Comunione, ma egli è dell’avviso che non debbo essere un’eccezione e che cinque volte sono sufficienti (quello che io chiedo ogni volta). È suo desiderio che, per quanto più possibile, noi tutte ci accostiamo alla S. Comunione con la stessa frequenza. So bene che io non merito per nulla di accostarmi più spesso delle altre, ma credo che la S. Comunione giornaliera meglio si confaceva alla mia anima. Ho potuto concentrarmi maggiormente e ho anche sentito dentro di me più vigore. Le altre non si sarebbero certo risentite poiché sanno – ed io lo ripeto spesso pubblicamente - che l’accostarsi più sovente alla S. Comunione non significa che qualcuno abbia raggiunto un grado di perfezione superiore; al contrario, si tratta di una situazione di ricevere più aiuto. E Lei sa quanto bisogno abbia dell’assistenza divina. Volevo comunque dire che è mia intenzione obbedire al Rev. P. Rieder e che non intendo insistere ulteriormente. In questo periodo lui è in vacanza e abbiamo un padre confessore ausiliario al quale ogni volta chiedo il permesso di accostarmi cinque volte alla S. Comunione. Ma quando ritornerà non potrei chiedergli nuovamente, in considerazione del mio compito difficile, di permettermi di accostarmi più spesso? Vorrei proprio che anche nel caso delle altre Sodali, non insistesse sull’uniformità al riguardo. Oltre alla sottoscritta, anche ad un’altra non ha permesso di accostarsi giornalmente alla S. Comunione e mi dispiace veramente per lei. Ma, d’altronde, cosa si può fare?

 **5**. Ed ora vengo alla buona signorina Mohr. Si è installata a Aigen e non sono molto d’accordo poiché il vitto lì è scadente e non vedo proprio come possa ristabilirsi. Inoltre abbisogna dell’assistenza di un medico che la sproni un po’ a temprarsi. Ho cercato molto di convincerla di scegliere Traunstein o Reichenhall. Per quanto riguarda quest’ultima città, sarebbe interessata, ma credo che la vicinanza di Salisburgo ovvero del Sodalizio fa sì che preferisca Aigen. A dire il vero, non ho mai incontrato in qualcuno una tale nostalgia della vocazione come nel caso della signorina Mohr per il Sodalizio. Era quindi mia intenzione, Reverendo, presentare a Lei alcune riflessioni in merito. Sarà Lei poi a prendere una decisione. Ho avuto ora occasione di rendermi conto dello stato fisico della signorina Mohr e non indugerei ad accoglierla nel Sodalizio. Sono del parere che sia possibile soprattutto dopo che anche sua sorella ha espresso il desiderio di venire. Da quanto mi ha comunicato in merito alla loro situazione finanziaria, il Sodalizio – anche se non fossero in grado di contribuire minimamente e necessitassero diverse cose particolari e una volta all’anno persino una cura termale – per via della loro presenza non dovrà temere alcun danno e non correrà alcun rischio.

 Per quanto concerne un’eventuale assistenza, sono già in due ed inoltre posso sempre incaricare una candidata alle missioni affinché provveda in modo particolare alla sua cura e al suo servizio, a parte poi il fatto che noi tutte ci occuperemmo di lei come sorelle e non sarebbero così sole come a Vienna. In merito all’aria, il clima di Salisburgo sarebbe loro senz’altro più favorevole di quello di Vienna. Il Giardino di Mirabell si trova a due passi di distanza, dove persino in inverno durante le ore del mezzogiorno il tempo è magnifico. - In quanto al vitto, provvederei in modo particolare per la sig.na Mohr. Nessuna di noi, che vede la signorina Mohr, si scandalizzerà per alcune eccezioni apportate al suo vitto e all’ordine del giorno. Per me è facile fare queste eccezioni e mi auguro che lo stato di salute della signorina Mohr, con il tempo, sia migliore qui che a Vienna.

Ed ora, Reverendo, Lei certamente si chiederà per quale motivo io la desideri e quale contributo essa possa apportare all’Opera? Veramente grande, Reverendo, tramite il suo esempio ed il fatto che lei è attirata proprio da ciò per cui mi adopero di inculcare all’Opera e alle mie Sodali: lo spirito dell’umiltà, dell’obbedienza e del sacrificio. Per gli inizi – e me ne rendo adesso ben conto - le anime mi sono più necessarie della mano d’opera. Le anime porranno le basi e se queste sono ben poste, sarà più facile incanalare le persone di lavoro e d’affari nella giusta scia religiosa. Durante le poche volte in cui la signorina Mohr era assieme alle mie sorelle, il suo esempio ha avuto un effetto molto buono. Persino la mia contabile [Signora Prötsch] (per via della quale, come Lei, Reverendo, ben ricorderà, mi sono vista confrontata con molte croci a causa del suo carattere professionale ed insubordinato) è completamente trasformata e si sente molto attratta dalla signorina Mohr. Inoltre la signorina Mohr, con la sua gradevole scrittura, se starà bene, potrà provvedere ad alcune trascrizioni, lavorare con le cedole ecc.

Non sarebbe sicuramente inutile e si potrebbe trovare per lei senz’altro un’occupazione salutare. Sto pensando, Reverendo, che questo deve essere nello spirito di Sant'Ignazio, il quale essendo così saggio e prudente, accettava le persone solo per via delle loro anime – perché come altrimenti potrebbe essere stato accettato il mio fratello nell’Ordine dei Gesuiti, subito dopo che ha avuto l’ematemesi nel Collegio Germanico a Roma? E da quando lui sta dai Gesuiti vive costantemente con eccezioni; ogni estate viene inviato ad una cura termale e finora l’Ordine non ha tratto praticamente alcun beneficio dalla sua presenza e chi lo sa, se potrà essere utile per loro per qualcosa in futuro. Perché lui è stato accettato solo a causa della sua pietà straordinaria.

Cosi potrebbe essere anche con la signorina Mohr. Io penso, lei potrebbe portarci solo la benedizione – e qualora le rimanesse poco tempo da vivere, potrebbe raggiungere l’obiettivo del suo desiderio ed avrebbe da noi più possibilità di praticare esercizi di pietà che fuori nell’abitazione privata. Ciò che le mancherà terribilmente è la Sua persona, Reverendo. Ma Lei, Reverendo, la potrà guidare anche da lontano, così come guida anche me e se necessiterà di parlare con Lei, Vienna non è poi irraggiungibile. Io, comunque, sono perfino dell’avviso che il suo stato di salute migliorerà. Già ora, qualora avesse la sicura speranza di entrare nel Sodalizio, s’impegnerebbe per rinvigorirsi più di quanto non avvenga attualmente che, più o meno, è solo intenzionata a soggiornare nelle vicinanze del Sodalizio.

Per concludere, Reverendo, concorderei con la Sua approvazione come segue: La signorina Mohr cercherà ancora un mese o un mese e mezzo a Traunstein o a Reichenhall di rinvigorirsi per bene. Quando anche sua sorella sarà rientrata dall’Ungheria (circa alla metà di settembre), ambedue, lei e sua sorella, verrebbero accolte nel Sodalizio come ospiti a scopo di “cura supplementare”, e poi - appena sentiranno di trovarsi a loro agio, si potrebbe anche provare. Fino a novembre sarebbe tempo sufficiente per renderci conto reciprocamente se va bene e poi sarebbe quindi possibile disdire a termine il contratto d’affitto dell’abitazione a Vienna entro la primavera del 1896. Fino a novembre il tutto rimarrebbe invariato e se le signorine non si sentissero a loro agio presso di noi o se eventualmente l’Opera non rispondesse alle loro aspirazioni, non avrebbero nulla da perdere, ma, in ogni caso, avrebbero trascorso i mesi autunnali nella bella e salubre Salisburgo.

Lei, Reverendo, sarebbe d’accordo con un tale procedere? Sono dell’avviso che la Sua approvazione del mio progetto renderebbe la signorina Mohr così felice da infonderle nuovamente maggiore vitalità. Ci tengo a far osservare che lei non è al corrente di quanto Le ho presentato così formalmente.

Concludo pregandoLa di volermi benevolmente scusare per questa mia lunga missiva e sono certa che Lei, Reverendo, mi comprenderà che essa era necessaria in special modo per quanto concerne la mia anima. Prossimamente verrà il mio zio Cardinale e ben volentieri vorrei approfittare della sua presenza per rinnovare la mia consacrazione come Sodale nelle sue mani circa il 15 agosto (che già l’anno scorso l’ho fatto con la Sua autorizzazione, come il voto). Tuttavia in quest’occasione desidererei, se possibile, fare il voto di povertà e di obbedienza in privato. In tal modo avrei il merito dei voti religiosi, nevvero?

Rispettosissima e obbedientissima penitente

Maria Teresa